

XVI domenica del Tempo ordinario

LETTURE: *Gen* 18,1-10; *Sal* 14; *Col* 12,24-28; *Lc* 10,38-32

Ascoltiamo il racconto dell'ospitalità che Gesù riceve a Betania, nella casa dei suoi amici Lazzaro, Marta e Maria, dopo aver sostato, nella domenica precedente, sulla parabola del buon samaritano. «Va' e anche tu fa' così» (*Lc* 10,37), aveva risposto Gesù al dottore della Legge che lo aveva interrogato su chi fosse il suo prossimo, invitandolo a imitare l'agire misericordioso e compassionevole del samaritano. Dopo il 'fare la misericordia' ora l'attenzione si sposta, con l'episodio di Betania, su un altro verbo fondamentale dell'esperienza credente, 'ascoltare la parola di Dio'. Nella prossima domenica Gesù risponderà ai discepoli che gli chiederanno: «Signore, insegnaci a pregare» (*Lc* 11,1). In queste tre domeniche incontriamo così, inanellati uno dopo l'altro, tre atteggiamenti essenziali attraverso i quali si intesse la vita del discepolo di Gesù: *fare la misericordia, ascoltare la parola di Dio, pregare*. Sembra che Luca conosca bene il detto di Simeone il Giusto (il secondo dei *Pirqè Avot*, i detti dei Padri tramandati dal Talmud): «Il mondo poggia su tre colonne: lo studio della *Torah*, il culto, le opere di misericordia». Anche quando negli Atti degli Apostoli descriverà la comunità di Gerusalemme (cfr. *At* 2,42-47), modello esemplare di ogni comunità cristiana, tornerà a proporre queste tre fondamenta, ricordando che i discepoli erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli (l'ascolto della Parola), nella comunione dei beni (la misericordia), nella frazione del pane e nelle preghiere (la vita liturgica).

Con l'ospitalità di Betania, l'*ascolto della Parola*, viene posto al centro, tra il fare la misericordia e il pregare, come se costituisse il cuore della vita del cristiano, un cuore capace di plasmare nel modo giusto ed evangelico anche le altre due opere. Senza una disponibilità all'ascolto, l'agire misericordioso rischia di scadere a mera filantropia, o la preghiera stessa a un dire (*sprecare!*) molte parole a Dio, come fanno i pagani o gli ipocriti, senza tuttavia entrare nel segreto autentico della relazione con lui (cfr. *Mt* 6,5-8). Non possiamo inoltre dimenticare che poco prima, al capitolo nono, nella scena della Trasfigurazione, era risuonato l'imperativo del Padre: «Questi è il Figlio mio, l'eletto; *ascoltatelo!*» (*Lc* 9,35). Nel vangelo di Luca, il primo personaggio ad accogliere e a obbedire a questo invito è proprio Maria di Betania (una donna!) che ascolta la parola di Gesù seduta ai suoi piedi, nel tipico atteggiamento del discepolo verso il proprio *rabbi*.

Tutti questi elementi, che possiamo raccogliere un po' a introduzione del racconto di Betania, ci aiutano a mettere in luce l'importanza che, agli occhi di Luca e ancor prima di Gesù, assume l'atteggiamento discepolare di Maria. L'evangelista però non si limita a questa sottolineatura, si spinge più in là, fino a confrontare l'ascolto di Maria con l'atteggiamento dell'altra sorella, Marta, che invece era «distolta per i molti servizi» (v. 40). Questo modo di raccontare, inutile nascondere, ci crea qualche disagio e imbarazzo. Anche il comportamento di Marta, in effetti, è descritto con un bel verbo – *diakonein*, 'servire' – altro termine fondamentale dell'esperienza cristiana, che Gesù peraltro applica a se stesso per affermare di essere venuto non per essere servito, ma per servire. Come mai Luca sembra ora svalutare il *servizio* a vantaggio dell'*ascolto*? Il racconto è costruito con grande abilità narrativa e finezza spirituale. Anche l'attenzione ai suoi dettagli aiuta a comprenderlo bene, evitando i possibili fraintendimenti, in cui è facile scivolare.

La prima cosa da osservare è che all'inizio del racconto, nella casa di Betania, regnano grande pace e armonia. Gesù entra nella casa, entrambe le sorelle lo pongono al centro della loro premura, anche se in modo diverso, Maria ascoltandolo, Marta servendolo. Per entrambe al cuore della loro preoccupazione c'è Gesù e in lui stanno accogliendo, come meglio possono, il Signore (tre volte *kyrios* in greco). Fino a questo punto non è stato dato alcun giudizio di valore sull'atteggiamento dell'una o dell'altra, Gesù non loda Maria né rimprovera Marta. Improvvisamente, nell'armonia di questa casa accade qualcosa, scoppia un piccolo dramma, raccontato nell'ultima parte dell'episodio (vv. 40-42). La difficoltà è creata da Marta e dalle sue parole: «Signore, non ti importa nulla che mia sorella mi abbia lasciata sola a servire? Dille dunque

che mi aiuti» (v. 40). Ho sottolineato prima come entrambe le sorelle mettano al centro della loro attenzione Gesù, ma ora Marta sposta lo sguardo da Gesù a Maria e a ciò che sta facendo, anzi, non sta facendo, lasciandola sola a servire. Meglio ancora: più che Maria, Marta sta ponendo al centro se stessa e il fatto che venga lasciata sola a servire. Non a caso Luca introduce la sua protesta precisando che Marta «si fece *avanti*» (v. 40). Marta sopravanza e si pone al centro; nel suo punto di vista c'è questo slittamento, una sorta di capovolgimento della prospettiva per cui al centro non c'è più Gesù da accogliere, ma ciò che lei sta facendo per lui. Sembra di ascoltare nelle sue parole un tono di sorpresa un po' irritata: «Non ti sei ancora accorto di tutto il lavoro che sto facendo per te? Di' dunque a mia sorella che mi dia una mano!» Per comprendere meglio potremmo riscrivere il racconto immaginando che, anziché da Marta, l'obiezione fosse sollevata da Maria, che fosse lei a protestare: «Signore, non ti curi che mia sorella si preoccupi e si agiti di tante cose; dille dunque che venga accanto a me, a sedersi ai tuoi piedi per ascoltare la tua parola». Come non accoglie l'obiezione di Marta, probabilmente Gesù non avrebbe accolto neppure quella di Maria, o non l'avrebbe fatto se avesse significato l'assolutizzazione di un solo punto di vista: il proprio. Un modo per tornare a mettere al centro se stessi e il proprio atteggiamento.

Marta serve, ma soprattutto osserva se stessa, si guarda mentre sta servendo. L'ascolto della Parola ci aiuta a vincere questa tentazione, torna a farci mettere al centro della nostra vita la persona di Gesù e di conseguenza tutto ciò che unifica in lui la nostra esistenza. Marta si agita e si preoccupa, è divisa in se stessa; al contrario l'ascolto della parola di Dio dona armonia e pace, consentendoci, persino nella molteplicità dell'agire, di rimanere raccolti in noi stessi, unificati, non divisi, capaci di ricondurre tutto ciò che facciamo a quella sola cosa necessaria che è il Signore Gesù e la nostra comunione di vita con lui.

In secondo luogo, l'ascolto della Parola ci rende vigilanti su un altro rischio: Marta accoglie il Signore e vuole offrirgli il meglio di ciò che possiede, desidera che nella sua casa Gesù trovi tutto ciò di cui ha bisogno. È una donna generosa, ma lo è pur sempre con la generosità del ricco, di chi dà del suo, prendendolo da ciò che possiede o che è in grado di realizzare con le proprie mani. Viceversa, l'ascolto umile di Maria esprime bene l'atteggiamento del povero, di colui che riceve a mani aperte, a cuore aperto. Maria ha compreso che questo è il modo di accogliere il Signore, di stare davanti a lui, senza pensare troppo alle cose da fare, da dire o da dare, prendendole dalle proprie ricchezze; davanti al Signore bisogna anzitutto rimanere come dei poveri, che hanno bisogno di ricevere, in una vera accoglienza, in un vero ascolto.

La prima lettura, tratta dal libro della Genesi, narra l'ospitalità che Abramo offre a quei tre personaggi misteriosi, tra i quali è presente Dio stesso che visita la sua tenda. Il racconto si conclude con la promessa della fecondità di Sara: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio» (*Gen 18,10*). Per la Bibbia l'ospitalità è sempre feconda, genera vita, in quanto partecipa della stessa fecondità pasquale tipica del modo di essere di Dio. Ospitare l'altro non solo nella propria tenda, ma nella propria vita, significa infatti essere disposti a morire un po' a se stessi perché l'altro possa vivere in noi e attraverso di noi. Questa è la cosa necessaria che Marta deve riconoscere: non deve ascoltare se stessa e ciò che sta facendo; deve ascoltare il Signore; non deve porre al centro se stessa, ma diminuire perché il Signore possa crescere in lei. Questo morire a se stessi è sempre fecondo, perché ci consente di rinascere a quella vita nuova che il Signore ci dona, anche in questa eucaristia, nella quale ascoltiamo la sua Parola, ci nutriamo del suo pane di vita, accogliamo la sua Persona in noi, come centro unificante di tutto ciò che siamo. Questa è la parte migliore di cui tutti noi abbiamo assoluta necessità.